

GLI INVISIBILI



Il grido di dolore dei prof costretti ad abbandonare gli alunni a metà anno

Senza il Qr code la mia esenzione non vale nulla

■ Dal 28 febbraio entrerà a far parte degli invisibili insieme con molti altri che già sono in questa situazione. Sono una donna, una persona normale che lavora e non sono una famigerata no vax. Purtroppo, nella vita ho avuto parecchi problemi di salute, ho varie allergie e una storia di shock anafilattico a un farmaco. Il mio medico curante, che mi segue da 25 anni, ha ritenuto opportuno esentarmi dal vaccino a mRNA, e specifico che non è un dottore filo no vax, ma addirittura nel suo tempo libero si presta a vaccinare. Entro il 28 febbraio sarà necessario obbligatoriamente convertire l'esenzione cartacea in Qr code. E questo di per sé non sarebbe un problema. Per convertire il cartaceo era necessario che mi presentassi all'hub vaccinale e che mostrassi l'esenzione e le motivazioni pregresse, perché al mio medico di famiglia non erano ancora arrivate le credenziali per svolgere da sé questo processo.

Mi sono dunque presentata all'appuntamento, chiedendo alla dottoressa la conversione. Non l'avevo mai fatto... Mi ha trattato come una truffatrice, umiliandomi davanti a tutti i presenti, con una cattiveria indescrivibile, dicendomi che lei non avrebbe convertito proprio niente e che non le interessava assolutamente ciò che aveva detto o scritto il mio medico. Inamovibile, non voleva in alcun modo esentarmi. Le ho allora fatto presente che il mio medico stava vaccinando proprio nel suo stesso hub e che probabilmente conosceva la mia storia clinica meglio di lei, visto che sono 25 anni che mi segue. Niente. Me ne sono uscita umiliata. Ho chiamato il mio medico che, arrabbiatissimo, mi ha detto di aspettare che gli arrivino le credenziali.

Nel frattempo, sarò invisibile. Vaccinare in alcuni casi sembra più importante di prevenire il rischio di una morte.

Simonetta Pessina
email

Lasciata a casa alla fine del periodo di prova

■ Sono senza occupazione perché non ho accettato il ricatto vaccinale. Avevo iniziato a lavorare il 18 ottobre 2021 e già a novembre mi avevano detto a voce che, alla fine del periodo di prova di 60 giorni mi avrebbero confermato perché ero molto contenti: ero una persona professionale, che si dava da fare, apprezzavano la mia esperienza e il mio approccio al lavoro e con i colleghi. Ma poi allo scadere della prova, il 5 gennaio (quando il governo si è riunito per decidere le ennesime restrizioni), quando mi hanno chiesto se in caso di obbligo mi sarei vaccinata, alla mia risposta negativa mi hanno detto che non potevano investire tempo su una persona che avrebbero potuto perdere nel giro di qualche mese.

Mirka Raley
email

Io non mi piego e combatto per cambiare le cose

■ Abito in Sardegna e sono una insegnante di scuola primaria. Lavoro con i bambini da più di 20 anni e ho sempre svolto il mio lavoro con responsabilità e passione. Quest'anno però è iniziato un incubo: mi sono ritrovata improvvisamente a non poter più entrare a scuola e quindi a non poter svolgere il mio lavoro. Inizialmente il decreto emanato ad agosto prevedeva la possibilità di lavorare facendo tamponi nasali ogni 48 ore o in alternativa il vaccino, poi da dicembre si poteva lavorare a scuola solo vaccinandosi. Io ho rifiutato subito entrambe le possibilità in quanto non previste dal contratto e non coerenti con la realtà pandemica, dato che il controllo con i tamponi veniva fatto solo sui non vaccinati pur sapendo che tutti, anche i vaccinati, possono contagiare. Sono stata quindi sospesa subito a settembre, poi in modo definitivo dal 3 gennaio.

La vostra rubrica parla di persone invisibili ma io ho cercato di non esserlo, ho fatto conoscere la mia storia da subito e ho sempre partecipato ad azioni, manifestazioni, riporti, ho scritto sui social e sui gruppi, esprimendo la mia opinione e cercando di informare le persone intorno a me. Chi ha perso il lavoro è stato rimpiazzato ma non è scomparso! Non ho ancora trovato un'altra occupazione, ho figli, una situazione economica basata su entrate che non sono più garantite. Sto provando a costruire una realtà lavorativa nuova ma non è facile, inoltre le restrizioni nella vita quotidiana sono diventate sempre maggiori e ormai posso solo passeg-

giare, andare ad aperitivi improvvisati in casa ed entrare nei supermercati. Quello che ho scoperto in queste settimane è che lo posso fare insieme con tantissime persone come me, sospese o meno dal lavoro ma che comunque la pensano nello stesso modo. Ho perso amicizie, cambiato equilibri familiari, perso la sicurezza economica, ma ho scoperto un mondo di persone fantastiche con intenti comuni che non si piegano a ricatti e che hanno voglia di farsi sentire e riprendersi gli spazi che gli sono stati tolti. Sperare che le cose cambino da sole è inutile, l'unica strada è tentare di farlo in modo attivo senza arrendersi.

Michela Cantelli
email

A noi insegnanti negato pure l'assegno alimentare

■ Siamo un piccolo gruppo di insegnanti ed educatori appartenenti a vari ordini di scuola e anche noi siamo invisibili. Nonostante già da inizio settembre avessimo «catt-

urato» di sottoporci a nostre spese al test antigenico ogni 48 ore, qualcuno fosse addirittura soggetto guarito e avessimo rispettato tutti i protocolli previsti, a un certo punto siamo stati ritenuti pericolosi per la salute pubblica e quindi sbattono fuori dalla scuola, pur essendo in possesso anche quello stesso giorno, quel 21 dicembre 2021, di un tampone con esito negativo. Dopo anni di sacrifici per conquistare il posto di lavoro che amiamo e al quale ci siamo dedicati con passione, abbiamo dovuto abbandonare i nostri bambini e ragazzi senza aver commesso alcun reato, interrompendo così il percorso didattico intrapreso... Ma l'importante era salvare il Natale a tutti! Sì, a tutti tranne che a noi e alle nostre famiglie, visto che siamo stati allontanati proprio a ridosso della sospensione dell'attività didattica per le vacanze, senza retribuzione né altro compenso o emolumento. Infatti, ci è stato negato anche l'assegno alimentare, perché a quello si ha diritto solo in una situazione ben diversa, come riportato nella lettera che abbiamo ricevuto in risposta alla nostra richiesta: «Si precisa come la norma invocata si riferisca al caso in cui un dipendente (docente,

educativo, direttivo o ispettivo) venga sottoposto a un provvedimento disciplinare». In un contesto educativo che si affanna per portare avanti un corposo e scrupoloso curriculum di educazione civica e alla cittadinanza, non importa davvero se siamo cittadini e lavoratori onesti, se non abbiamo commesso alcun reato e se amiamo il nostro lavoro? Anzi, sembra quasi che veniamo puniti così duramente proprio per questo. Non abbiamo solo lasciato i nostri allievi, abbiamo lasciato molto di più, perché non tutti sanno che essere insegnanti non significa riempire i propri alunni di contenuti. Essere insegnante è qualcosa di molto più profondo e complesso, ma di questi tempi sembra non essere importante o il prerequisito per l'esercizio della professione.

Siamo stati allontanati dalla scuola grazie al famoso articolo 172 del dl del 26 novembre 2021, ma nessuno si è accorto che al rientro dalle vacanze di Natale né il tempo scuola né la continuità didattica sono stati garantiti per l'assenza di tanti insegnanti contagiati, nonostante fossero in possesso del super green pass? Situazione paradossale, in cui i nostri colleghi hanno potuto usufruire del periodo di malattia e noi, persone sane, siamo rimaste a casa senza alcuna retribuzione. Docenti in buona salute, i quali fin dalle prime settimane di scuola hanno dovuto subire discriminazioni perché si sono sottoposti a tamponi (cosa che peraltro ha sempre garantito la sicurezza sul posto di lavoro) fino ad arrivare alla sospensione dal servizio che ha tracciato definitivamente e pubblicamente la linea di separazione tra insegnanti di serie A e quelli di serie B. Noi siamo sani e chiediamo solo che vengano rispettati anche i nostri diritti di persone, di cittadini e di lavoratori; quei diritti universali, garantiti dalla nostra Costituzione, ma che la politica ci ha irraggiungibilmente tolto.

Lucia Cellana, Evelyn Perini,
Caterina Sposito, Elena Belotti,
Sonia Parisi, Teresa Toller
email

Veniamo usati per nascondere gli errori altrui

■ Sono una docente di 67 anni in pensione che porgei più sentiti ringraziamenti a questo giornale per dare a noi reietti over 50 non inoculati la possibilità di esprimere perplessità e dubbi sull'offrire il braccio alla patria. Il contenuto del mio scritto non è una storia ma una riflessione su ciò che sta accadendo al popolo degli invisibili. Etichettati come criminali, pavidì, pusillanimiti, antiscientifici, folli, untori e opportunisti, siamo stati privati dei diritti costituzionali fondamentali solo perché non ci uniformiamo al pensiero unico e rifiutiamo l'inoculazione di questo farmaco sperimentale con evidenti reazioni avverse sottostimate che mettono a dura prova il sistema immunitario e non solo: prima, seconda, terza dose e quante volte ancora? Si affib-

Sono dovuta tornare a vivere con mia madre a 55 anni suonati

di ADRIANA PACUVIO

■ Sono housekeeping manager da diversi anni, gestisco il reparto piani, cameriere e fattorini alberghieri. Premetto che per arrivare dove sono ho fatto tantissimi sacrifici, ho vissuto tre anni a Los Angeles e due a Londra dove facevo due lavori mentre frequentavo un corso di inglese; tutto questo a 50 anni suonati. Tornata in Italia ho lavorato due anni a Firenze e due a Torino in uno dei più importanti e antichi 5 stelle italiani. La mia figura, con un curriculum del genere, è richiestissima anche in Italia e, nonostante la mia età, ho avuto molte belle occasioni. Ho voluto fare esperienza e lavorare durante la stagione finendo a settembre 2021. Da allora non ho più lavorato. Ho avuto due stupende opportunità, una a Cortina in un 5 stelle ma non mi hanno scelta perché non vaccinata, avrei potuto fare il tampone ma in località piccole ovviamente diventa tutto difficoltoso, se non impossibile e costoso dato che bisogna anche usare impianti di risalita per raggiungere le città più vicine. Sono poi stata contattata da un head hunter inglese per un 5 stelle lussuoso con campi da golf nella terra, la Sicilia, ma dopo aver sostenuto un colloquio di un'ora ho

dovuto rinunciare per via dell'obbligo vaccinale per gli over 50.

Morale della favola, non lavoro da cinque mesi e probabilmente non riuscirò a fare un'altra stagione dato che l'obbligo scade il 15 giugno e non si sa cosa accadrà successivamente. Ho dovuto stringere i denti e vivere con mia madre, il che, anche se mi pone tra le persone più fortunate, nello stesso tempo mi sta distruggendo moralmente dato che a 55 anni devo vivere sotto il regime materno. Credo di aver subito uno dei torti più grandi della mia vita e non sono di certo la sola, senza contare chi non ha avuto la fortuna di avere un tetto sulla testa. Una top manager costretta a fare la casalinga. Non è certo un grande avanzamento di carriera. Oggi aspetto sperando che tutta questa follia sparisca molto prima di giugno in modo da poter ancora lavorare. La mia paura però è che anche se elimineranno il certificato verde la mentalità contro la gente come me rimarrà a lungo, se non per sempre. In fondo se esiste il green pass è proprio grazie alle persone terrorizzate che ancora oggi nonostante non ci sia più l'obbligo continuano a portare la mascherina all'aperto e da sole in macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno tolto loro diritti e servizi in modo arbitrario.

Sono diventati capri espiatori senza alcun fondamento scientifico.

Vengono deleggiati, mostrificati o ignorati dall'opinione pubblica.

Di fatto, sono milioni gli «invisibili» che, a prescindere dalla bontà o meno delle loro ragioni, vengono privati del lavoro e non solo in virtù di provvedimenti spericolati e quasi unici nelle democrazie occidentali.

Vogliamo raccontare anche le loro storie

Scrivete a invisibili@laverita.info

LaVerità



EFFETTI NEGATIVI SULLA PREPARAZIONE



IL 71,6% DEI NEO DIPLOMATI BOCCIA LA DIDATTICA A DISTANZA

■ Secondo la XIX^a indagine Almadiploa sugli *Esiti a distanza e profilo dei diplomati nell'era della pandemia*, condotta su 37.000 diplomati, il 71,6% degli studenti ritiene che la preparazione raggiunta attraverso la didattica digitale integrata (foto Ansa) sia inferiore a quella in presenza.

Una percentuale che è più alta nei licei (75,5%) rispetto agli istituti tecnici (69,3%) e professionali (56,1%). E solo il 30% dei diplomati nel 2021 ritiene che sarebbe utile continuare a usare la didattica a distanza anche dopo la fine della pandemia.

biano tutte le colpe ai non inoculati senza prendere in considerazione tutte quelle iniziative che avrebbero potuto limitare i danni della pandemia. Mi riferisco alle cure domiciliari, all'installazione degli impianti di areazione nelle scuole, all'inefficienza dei trasporti. E che dire del sistema sanitario nazionale già gravemente compromesso prima della pandemia?

È deplorabile stigmatizzare, creare pregiudizi, discriminare, isolare, sanzionare, sospendere dal lavoro e addossare tutte le colpe a una parte del popolo italiano che difende a spada tratta una legittima scelta: in fondo tale ostilità è un modo per non affrontare i problemi alla radice da parte di coloro che dovrebbero adoperarsi per sanare le criticità della situazione che stiamo vivendo. La realtà ha mille sfaccettature che meritano di essere prese in considerazione per una visione multilaterale di ciò che accade e per agire concretamente. In attesa di redenzione...

Enrica Ricci
email

Io e la mia compagna abbiamo deciso di andare in Spagna

■ Io e la mia compagna abbiamo contratto il Covid a marzo 2020. Viviamo in Val Seriana e qui anche le pietre hanno preso il virus. Siamo guariti da soli, autocurandoci, anche perché nel caos di inizio pandemia le direttive erano ben poche. A distanza di due anni abbiamo ancora i valori quantitativi Igm altissimi, che però non sono sufficienti per continuare a esercitare le nostre professioni liberamente. Infatti io, come sanitario libero professionista, con una doppia laurea, sono stato sospeso dall'Ats Brianza e

dall'Ordine dei fisioterapisti dal 30 agosto 2021. Ho dovuto lasciare la cura di migliaia di pazienti con i quali avevo stretto legami profondi di stima e rispetto. Anche la mia compagna, con una figlia di 21 anni, non può lavorare perché entrambi abbiamo più di 50 anni. Inoltre io devo anche badare a mia madre che è rimasta da sola. Dopo aver girato e chiesto aiuto a tre differenti studi legali, abbiamo deciso che la cosa più conveniente per noi è andare a vivere in Spagna. Lascieremo la nostra amata Italia e costruiremo una nuova vita all'estero. Probabilmente anche qui toglieranno l'obbligo vaccinale però stare ancora mesi e mesi senza poter lavorare significa

buttare via una carriera lunga 30 anni: preferisco spostare tutto in Spagna per poter esercitare la mia professione liberamente. Piano piano ricostruiremo e ci rifaremo una vita.

Dario Giuseppe Rovati
email

Sfrutto il congedo Quando finirà perderò lo stipendio

■ La mia storia è comune a quella di tanti altri insegnanti a casa perché non vaccinati. Da circa due mesi

non vado a lavorare e sono in congedo parentale non retribuito, al termine del quale però non potrò tornare a scuola, non avendo ceduto al ricatto del vaccino. Come me, anche mio marito è un insegnante e anche lui da due mesi a questa parte è a casa senza percepire lo stipendio. Mio figlio ha avuto recentemente il Covid. L'ho curato da vicino, non perché cercavo di contrarre la malattia, come hanno fatto molti, ma poiché avendo 14 anni aveva bisogno di una mano. Non sono risultata infetta e dunque non ritornerò al lavoro come i miei colleghi guariti. Insomma, da sana non mi è permesso lavorare. Le giornate le passiamo a combattere silenziosamente contro questo ricatto, continuando a informarci e sperando che il prima possibile queste misure folli cessino e la discriminazione finisca. Ho sempre avuto la sensazione di essere percepita dai vaccinati, non tenerli con i resistenti al vaccino, come un fantasma. Ma adesso so con certezza che i governanti, che impediscono di lavorare a persone sane, innamorate della propria occupazione e che di quello vivono, sono a tutti gli effetti dei fantasmi.

Lucilla Vento
email

O mi arrendo o chiedo aiuto alla Caritas

■ Ho 53 anni e da martedì 15 febbraio sono una delle tante persone sane sospese dal lavoro. Sarò anche, probabilmente, una nuova «cliente» della Caritas. Sospendo per un po' anche la mia vita... E nel mentre, forse, cederò al ricatto.

Susanna Castiglioni
email

Ho tanti anticorpi ma non basta a evitare l'obbligo

■ La mia storia è semplice semplice: stipendio da 1.350 euro al mese, 57 anni, pieno di anticorpi come da test sierologico, da ottobre testato ogni due giorni (ovviamente sempre negativo con relativi costi a mio carico) e dal 15 di febbraio a casa senza stipendio. Il medico mi ha

detto che non mi ammalerei neppure se mi rinchiudessi una settimana in un reparto Covid... Ma per chi ha partorito un provvedimento simile io debbo essere inoculato per il bene mio e degli altri. Questo è un ricatto.

Giulio Ravedati
email

Incinta di sette mesi ma mi negano una sedia al bar

■ La mia bimba di 2 anni all'uscita dall'asilo nido voleva un gelato. Ma, essendo così piccola, avevo bisogno di sedermi al tavolino anche perché sono incinta di 7 mesi. Purtroppo non mi è stato concesso nonostante la mia condizione di affaticamento e nonostante il tampone che faccio ogni due giorni per poter permettere alla piccola di entrare al nido. Sono stata mandata via perché queste sono le regole Mangeremo un cornetto comprato al supermercato, lì ancora mi è concesso entrare.

Federica Zatelli
email

Devo rinunciare pure a vedere la partita allo stadio

■ Anche la domenica è giornata di discriminazione. Sono appassionato di football e tifoso della più vecchia squadra italiana, fondata dagli inglesi nel lontano 1893. Il 13 febbraio il Genoa ha giocato una partita decisiva con la Salernitana, ma senza super green pass non sono potuto entrare allo stadio. Una passione mortificata dal governo dei migliori di Mario Draghi e Roberto Speranza che punisce i non allineati al pensiero unico. Come sempre, niente di sanitario nelle loro decisioni, ma solo scelta politica. Infatti un tampone con esito negativo mi avrebbe permesso di partecipare, ma non si vuole renderlo possibile. Mi consola il fatto che mio figlio, da guarito e con il certificato, ci è potuto andare insieme con un suo amico. Abbiamo un governo che divide genitori e figli, impedendoli di vivere una giornata di svago insieme.

Andrea Bazzica
email

g. Continua

Pressioni su mia figlia per far cedere noi genitori

di SIMONETTA VENTURI

■ Sono una delle tante mamme che in questo periodo vede la propria figlia, esclusa dal suo mondo sportivo, nello specifico nel nostro caso la ginnastica ritmica. Il 10 gennaio 2022 sarà una data che ricorderemo non so se per sempre, ma di sicuro per molto tempo. A dire la verità il calendario è iniziato prima, quando hanno comunicato l'introduzione del green pass per poter accedere alla palestra e anche alle competizioni sportive. Da agosto dell'anno scorso mia figlia, come tutti gli sportivi agonisti non vaccinati, per fare il quotidiano allenamento di cinque ore ha fatto il tampone ogni due giorni, quindi tre volte alla settimana, non saltando mai un solo appuntamento. Certo è stata una nostra scelta, ma noi siamo stati chiari fin da subito con la società, ribadendo la nostra contrarietà a fare un vaccino del quale non si conoscono le conseguenze nel medio e lungo periodo a una ragazzina di 14 anni in perfetta salute che ha preso un raffreddore solo due volte nella sua vita. Ci tengo a specificare che non siamo

assolutamente contrari ai vaccini in generale, ma non ci fidiamo di questo. La sua allenatrice ha cominciato a fare pressioni per farle il vaccino fin da subito, inizialmente sottolineando la comodità e il risparmio economico, ma vedendo la nostra risposta anche se contraria sembrava aver accettato la nostra scelta perché mia figlia continuava gli allenamenti.

Tutto è crollato con l'uscita del decreto che prevedeva l'introduzione del super green pass. Da quel momento sono iniziati i tentativi di lavaggio del cervello a mia figlia. Sono iniziate le pressioni per farla sentire in colpa dicendole che lei fa parte di una squadra che avrebbe gareggiato in serie A, che non poteva mancare e lasciare le sue amiche in difficoltà dal momento che a febbraio sarebbe iniziato il campionato. Naturalmente una ragazzina che si allena così tanto e vede in quelle competizioni il fine di tutto il suo lavoro è entrata in crisi e così sono iniziati i litigi e i malumori nella nostra famiglia, che fino a quel momento aveva fatto muro contro tutto e tutti. Ha ricevuto pressioni tutti i santi giorni che entrava in palestra con discorsi

che duravano ore per cercare di convincerla, per passare poi ad atteggiamenti riconducibili al bullismo con battute poco felici per farla sentire diversa dalle sue compagne che invece erano corse già l'estate scorsa a fare le dosi, per proseguire con messaggi sul suo telefonino a tutte le ore del giorno e della sera dicendole come doveva comportarsi per far sì che noi cedessimo. L'apice è stato raggiunto a pochi giorni dal suo ritiro, insinuando il pensiero di chiamare gli assistenti sociali perché noi non avremmo ceduto al vaccino.

Ma dove siamo arrivati? Mi sembra tutto surreale. Ormai è passato un mese e mezzo, ma stento ancora a credere a ciò che ha e abbiamo passato. Ciò che fa più male è vedere che le straniere che vengono a gareggiare nel nostro campionato possono partecipare al semplice tampone negativo. Ci rendiamo conto della presa in giro? Come madre mi dispiace per mia figlia che ha visto sgretolarsi il suo sogno, ma credo che la sua vita valga di più di un campionato, anche se di serie A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA